

La violoncellista Erica Piccotti giovane prodigio per i Pomeriggi

La sedicenne rivelazione suona al Teatro Dal Verme con l'orchestra milanese il «Concerto in re maggiore» di Haydn: «Mi piace perché è brillante e difficile»
di Enrico Parola



shadow

«Arrivo a casa alle tre, mangio e suono finché mamma chiama per cena; i compiti dopo». Non fosse per la musica Erica Piccotti sarebbe una sedicenne come tutte: «Liceo linguistico: spagnolo, inglese e tedesco; iphone e social; tanta musica leggera, ma nessun cantante preferito: sono innamorata di Mario Brunello». La differenza sta tutta nel violoncello: la patente è ancora un miraggio ma Erica la romana ha scoperto che si può viaggiare sulle corde di uno strumento, una strada pentagrammata che giovedì 18 la porta sul palco del Dal Verme, accompagnata da Vanni Moretto e dai Pomeriggi Musicali nell'impervio Concerto in re maggiore di Haydn. Una scelta coraggiosa che ha stupito il direttore artistico Maurizio Salerno: «Fosse per me avrei suonato Dvorak, ma mi hanno chiesto un Concerto che avesse lo stesso organico dell'altro brano in programma, lo Stabat Mater di Pergolesi; mi piace perché è brillante e difficile. Non mi credo infallibile, sul palco ho paura di sbagliare le note e so che in giro ci sono miei coetanei che suonano come o meglio di me; però credo di saper trasmettere tutte le emozioni che la musica mi fa esplodere dentro e questo trasporto colpisce».

In effetti ha colpito anche Brunello: «Il mio insegnante, Antonio Meneses (acclamato virtuoso brasiliano e membro del Beaux Arts Trio, ndr) ha un suono magico, ma Mario è l'idolo e il modello; quando suona a Roma o dintorni non me lo perdo mai; con lui ho tenuto il mio primo concerto importante, nel 2012 in Parlamento». In attesa che la inviti anche in cima alle Dolomiti, magari per uno di quei concerti all'alba che l'hanno reso famoso in tutto il mondo, lei sogna di suonare il Concerto di Dvorak «con i Berliner Philharmoniker e Gergiev, anche se il desiderio principale è quello di riuscire a vivere tutta la mia vita facendo musica: sono realista e so che è un mestiere difficile». Per lei quasi non ci sono ricordi di una giornata senza colonna sonora: «Mia madre insegna pianoforte e a 5 mi diede il violino piccolo di mio fratello, che ha tre anni più di me; non mi convinceva, ma quando mi portò a casa un violoncello rimasi conquistata dalla sua voce più scura; a 6 mi iscrisse nell'orchestra giovanile dell'Accademia di Santa Cecilia, coi primi concorsi mi accorsi di non suonare male e così...»